

sabato 30 aprile 2005

## IL GRIDO DI ALLARME DELLA CISL

Immigrati, il «sistema»  
viaggia verso il collasso

La segreteria generale della Cisl lancia un grido d'allarme: l'intero sistema delle quote, dei nuovi ingressi, e dei rinnovi dei permessi per lavoratori immigrati viaggia verso il collasso. Il sistema - affermano i vertici di via Altopiano d'Asiago - «si è rivelato oneroso, ingestibile, iniquo».

Un'accusa pesante, formulata dalla segreteria generale al gran completo (Renato Zaltieri, Enzo Torri, Paolo Reboni) alla presenza dei parlamentari bresciani: Emilio DEL BONO della Margherita, Franco Tolotti dei Ds, assenti giustificati Stefano Saglia di An e Luigi Maninetti dell'Udc. Sono gli unici ad aver risposto alla convocazione cislina.

La Cisl, indubbiamente, di immigrazione si intende: almeno 10 mila lavoratori stranieri bussano annualmente agli sportelli DEL'Anolf (Associazione nazionale oltre le frontiere), braccio operativo DELLA Cisl sul fronte-immigrazione.

Le cifre bresciane sono imponenti: 85.156 regolarizzati all'ottobre 2004 che, con i minori, portano la popolazione straniera presente a Brescia a 107 mila unità. Di questi, 56 mila sono lavoratori dipendenti mentre 23 mila sono arrivati in Italia grazie ai ricongiungimenti familiari.

«Il fenomeno - sottolinea Paolo Reboni, responsabile della Cisl per le politiche migratorie - è strutturale: rappresenta il 10% DELLA popolazione bresciana, in città come nei paesi». Su questo «pianeta» si sono appena abbattute due novità normative: il decreto-flussi con la sua complicata applicazione, e il regolamento attuativo che doveva essere diramato 40 giorni dopo la legge e invece è arrivato dopo due anni e passa.

L'effetto? «Oggi - spiega Reboni - per fare un nuovo contratto di lavoro a un immigrato appena arrivato servono 36 adempimenti. Chi è già in Italia, invece, deve farne solo qualcuno in meno». La Cisl vuole accantonare le polemiche ideologiche sulla Bossi-Fini, preferisce chiamarla «legge 189 DEL 2002», ma alla prova dei fatti la bolla come «dura nei principi e impraticabile nella gestione».

Come affrontare la nuova emergenza burocratica che si profila? «O si cambia la legge - sostiene Reboni - o si danno più risorse agli enti coinvolti». Tre le realtà mobilitate: «Siamo preoccupati - afferma Reboni - per la direzione provinciale del lavoro, che ha carenze di personale e organizzative: per affrontare il decreto-flussi ha precettato tutto il personale disponibile. A Brescia ci sono 6 ispettori, a Catanzaro 30».

C'è poi la situazione della Questura: «Diciamo tutti che è la migliore d'Italia in questo campo. Ma si avvertono i primi scricchiolii».

Terzo soggetto, la prefettura: «Li - spiega Reboni - manca completamente il personale. Dovrebbe istituire lo sportello unico: per ora l'unica cosa che si è vista è il timbro».

La legge 189/2002 si sta insomma rivelando macchinosa, oltre che costosa: «Nel 2003 la gestione delle espulsioni ha assorbito il 180% delle risorse nazionali per le politiche migratorie. Un osservatore indipendente come Tito Boeri sostiene che ci vorrebbero 20 mila addetti per gestire l'applicazione DELLA legge».

A far le spese di questa situazione sono naturalmente gli immigrati, costretti a districarsi fra pratiche incomprensibili e code babeliche, ma anche gli imprenditori: «Sempre più numerosi quelli che ci

chiamano per cercare di capire gli adempimenti». Non meno complicate le certificazioni richieste per la residenza. Il ragionamento in casa Cisl è chiaro: la legge cerca di opporre una barriera burocratica all'immigrazione, ma l'unico effetto che ne sortisce è complicare la vita a immigrati e datori di lavoro.

Stesso discorso per i ricongiungimenti familiari: «Il regolamento - sostiene Reboni - lascia grande discrezionalità alle autorità consolari: di questo passo non so dove si arriverà». Complicazioni burocratiche significano, peraltro, «alimentare non solo l'attività di avvocati, ma anche di veri e propri faccendieri: meno funziona l'amministrazione e più avanza la corruzione». E c'è un ulteriore problema: la lentezza delle pratiche burocratiche per chi cambia spesso lavoro. I 36 adempimenti si possono moltiplicare, ogni anno, anche per due o tre volte. Un caos.

Per questo la Cisl ha lanciato ieri la proposta di un tavolo istituzionale che coinvolga sindacati, associazioni imprenditoriali, parlamentari, istituzioni locali. «Questo - insiste Reboni - non è un problema tecnico o di qualche dipartimento: ha ricadute nell'economia, nella convivenza civile, nello stato di diritto». L'importante, insistono i vertici cislini, è sottrarre la materia alla polemica elettorale: «Questo è un dato strutturale DELLA nostra società, e va affrontato come tale».

I parlamentari presenti hanno dato la disponibilità a lavorare su questi temi. DEL BONO è per la tesi minimalista: «In questo quadro cambiare la legge è difficile. Più facile cercare di ottenere più risorse». Tolotti allarga lo sguardo: «Va affrontato il tema dei diritti di cittadinanza di questi immigrati».

Ultima annotazione. Che la macchina burocratica sia inceppata è confermato dal governo DEL decreto dei flussi: «A noi risulta - spiega Reboni - che ad aprile scorso l'ufficio del lavoro si fosse limitato ad aprire metà dei sacchi di posta arrivati, e a selezionare le domande partite fra le 8.30 e le 9 del 2 febbraio dagli uffici postali: già così ci sono oltre 1.700 domande a fronte di 1.538 posti disponibili. E restano da affrontare ancora le migliaia di domande accumulate negli altri sacchi. Massimo Tedeschi